

tati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo – Commenti del deputato Bricolo – Il deputato Cè si avvia ad uscire dall'aula).

GRAZIANO MAZZARELLO. Guarda che sei solo, gli altri non vengono!

PRESIDENTE. State calmi, vi è un limite a tutto. Prego, onorevole Sedioli.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, colleghi, siamo ormai nella fase finale della discussione di questo provvedimento e la Camera è chiamata a votare l'articolo 1 del disegno di legge di conversione del decreto-legge riguardante le disposizioni urgenti per il settore zootecnico, per la pesca e per l'agricoltura (*Il deputato Cè esce dall'aula – Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

MARIO LANDOLFI. Smettetela!

PRESIDENTE. Onorevole Sedioli, le chiedo scusa, devo comunicare all'Assemblea che il Presidente ha convocato la Conferenza dei presidenti di gruppo alle ore 12,30. Si tratta di una funzione di *nuncius* che svolgo molto volentieri.

Prego, onorevole Sedioli, intervenga pure.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, stavo dicendo che la Camera è chiamata a votare l'articolo 1 del disegno di legge di conversione del decreto-legge sulle disposizioni urgenti per il settore zootecnico, per la pesca e per l'agricoltura. Siamo, però, chiamati a votare lo stesso testo approvato al Senato. La Camera non ha potuto modificare e migliorare questo provvedimento, poiché non è stato accolto nessun emendamento.

PRESIDENTE. Colleghi, fatemi la cortesia. Sta parlando un collega.

SAURO SEDIOLI. Non solo non sono stati accolti gli emendamenti dell'opposizione, ma la stessa maggioranza è stata costretta a non dare il proprio contributo al testo che proveniva dal Senato. Invece, credo sarebbe stato giusto operare in un altro modo, per dare migliori risposte a favore degli allevatori, per migliorare le garanzie dei consumatori, per il rilancio della zootecnia italiana.

Signor Presidente, il problema dei tempi non è determinato da fatti organizzativi o procedurali. Noi riteniamo che se ci siamo trovati in questa condizione, ciò è avvenuto perché vi è un problema politico. Infatti, è stato presentato un maxi-emendamento che ha allungato i tempi necessari per correggere un'impostazione politicamente errata relativa al primo decreto.

A più di un anno di distanza dal primo provvedimento per l'emergenza BSE (mi riferisco alla legge n. 49) ci troviamo ancora a dover prorogare decreti-legge di emergenza. Vi erano i tempi, le condizioni per produrre un disegno di legge che affrontasse le questioni relative al piano zootecnico e al piano per le proteine vegetali, così come avevamo chiesto in occasione della prima proroga della legge n. 49, l'anno scorso, con la proroga del mese di luglio.

Era quindi possibile dare maggiori certezze e stabilire indirizzi per le imprese agricole e per gli allevatori che oggi si trovano, certamente, in una condizione di emergenza, ma hanno anche bisogno di guardare al futuro delle loro imprese.

Abbiamo bisogno soprattutto di maggiori risorse per il rilancio della zootecnia. È vero, sono stati accolti alcuni ordini del giorno! Essi però non modificano il provvedimento nel senso della programmazione del settore zootecnico, non variano il provvedimento stesso! Saranno, comunque, certamente utili per i prossimi provvedimenti che il Governo adotterà ed, al riguardo, vigileremo, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti della copertura finanziaria.

Verrà accolto – abbiamo ritirato, al riguardo, alcuni emendamenti – un ordine

del giorno con il quale si chiede di ripristinare le risorse nei capitoli di spesa da cui oggi sono stati sottratti ben 100 milioni di euro (mi riferisco all'assistenza, nonché alla meccanizzazione agricola).

Per quanto ci riguarda, abbiamo adottato un atteggiamento responsabile! Non si possono invocare provvedimenti per contingentare i tempi per l'esame dei decreti-legge, quando abbiamo dato prova, in questa occasione, di grande disponibilità; abbiamo persino garantito il numero legale in ordine ad un provvedimento sul quale esprimeremo un voto contrario, tenendo conto della disponibilità espressa dal Governo per quanto riguarda gli ordini del giorno, soprattutto perché si è manifestato l'impegno ad offrire risposte programmatiche al settore.

Rimangono, tuttavia, aperte questioni rilevanti; mi riferisco, ad esempio, all'ordine del giorno che verrà accolto per quanto riguarda i provvedimenti relativi alla TSE (malattia che colpisce gli ovini paragonabile alla BSE), sulla quale la comunità europea si è pronunciata, sostenendo che, attesa la gravità dei rischi di alcune TSE, occorre presentare alcuni piani per scongiurare i problemi per la salute umana e animale derivante dalla TSE.

Ebbene, questo ordine del giorno non verrà accettato, ma accolto come raccomandazione poiché si avverte la necessità della copertura finanziaria.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Sedioli.

SAURO SEDIOLI. Credo che la disponibilità debba andare oltre a quella che si è manifestata, poiché è necessario che vi sia la copertura finanziaria; è giunto, inoltre, il momento di affrontare, con il ministro Tremonti, la questione delle risorse per l'agricoltura. Diversamente, porremmo in essere provvedimenti efficienti che, tuttavia, non produrranno alcun risultato per i nostri allevatori.

Ciò lo possiamo fare soltanto nell'ambito di un provvedimento che ponga la questione della centralità dell'agricoltura.

Non possiamo, quindi, esprimere un voto favorevole sull'articolo 1 del disegno di legge di conversione...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sedioli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Signor Presidente, esprimeremo un voto contrario sull'articolo 1 del disegno di legge di conversione del decreto-legge che, in questi giorni, abbiamo cercato di discutere e di migliorare. Nell'esprimere il voto contrario, vorrei, tuttavia, dare atto all'onorevole sottosegretario di avere interloquuto con il Parlamento, preannunciando di voler accogliere eventuali ordini del giorno che recepiscano il contenuto di alcuni emendamenti.

Non è un fatto usuale che il Governo, in questi mesi, abbia parlato con le minoranze e con il Parlamento! Manteniamo, tuttavia, alcune riserve espresse fin dall'inizio; pertanto, durante il dibattito di ieri e di questa mattina ci siamo attrezzati ed adeguati per migliorare un testo, approvato dal Senato (del quale abbiamo sottolineato anche gli aspetti positivi), che riteniamo inadeguato ed insufficiente.

Lo abbiamo fatto per lo smaltimento delle farine animali ed il loro incenerimento; lo abbiamo fatto attraverso una serie di emendamenti (una parte di questa è stata ritirata, come ricordava l'onorevole Sedioli ed il relativo contenuto verrà trasfuso in ordini del giorno); lo abbiamo fatto con riferimento alle misure della pesca e per quanto riguarda le infrastrutture idriche.

Resta tuttavia un decreto-legge che non può essere modificato, è stato detto, per motivi di urgenza. Manteniamo le riserve per quanto riguarda le risorse che a questo vengono assegnate e da dove esse vengano prelevate; in primo luogo, ciò avviene a scapito delle risorse destinate all'assistenza. Per questa ragione, esprimiamo voto contrario sull'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo esprimerà voto contrario sull'articolo 1 del disegno di legge di conversione e vorrei in questa sede motivare le nostre contestazioni sul metodo dei lavori, relativamente a questo decreto-legge, rimandando, in sede di dichiarazione di voto finale, le questioni specifiche e di merito.

In primo luogo, contestiamo il fatto che si continui a decretare sull'emergenza e quindi sull'urgenza. Abbiamo votato a luglio per la concessione di una proroga; successivamente abbiamo votato a ottobre per la concessione di un'ulteriore proroga. Oggi siamo ancora a votare sulla scia dell'emergenza, senza che ci sia stato dato alcun segnale positivo da parte del Governo rispetto ad un disegno strategico e globale di rilancio del settore zootecnico bovino.

Chiediamo pertanto dove sia la politica agricola del Governo su questo tema, dal momento che sicuramente era possibile, a nove mesi di distanza dall'insediamento del Governo Berlusconi, approntare un disegno di legge che ponesse mano alla situazione di estrema crisi in cui versa l'intero settore.

Legiferare per urgenza significa poi, di fatto, non permettere che i tempi siano tali da consentire una discussione proficua, soprattutto ai fini del miglioramento del testo del provvedimento.

Occorre ricordare che il presidente della XIII Commissione, onorevole de Ghislanzoni Cardoli, ha dovuto scrivere una lettera al Presidente della Camera per segnalare l'anomalia costituita dal fatto che il provvedimento è pervenuto dal Senato nella giornata di giovedì a mezzogiorno, quando il lunedì successivo era prevista la discussione sulle linee generali alla Camera. In tal modo la Commissione ha avuto soltanto un giorno per discutere le linee generali del provvedimento e tutti gli emendamenti relativi ad esso.

Sempre sul metodo: la fretta ha portato numerosi errori tecnici di cui è infarcito questo provvedimento. Li abbiamo segnalati quando abbiamo esaminato gli emendamenti, ma, il provvedimento blindato era blindato. Ciò non ha permesso di sanare questi errori tecnici. Ci troveremo quindi con un decreto-legge che sarà di difficile applicazione ed, in molte sue parti, anche molto contraddittorio.

Sempre sul metodo dei lavori, vorrei segnalare l'uso indiscriminato dello strumento del maxiemendamento. Anche sul disegno di legge collegato in materia agricola alla legge finanziaria abbiamo assistito alla presentazione di un maxiemendamento. Di fatto, si propone una legge, quasi si volesse sparare ad «alzo zero», per poi apportare rettifiche attraverso maxiemendamenti che rispondono ancora ad una logica di emergenza. In questo caso, infatti, tutto è nato da un caso sospetto della variante umana della BSE verificatosi in Sicilia; per questa ragione si è dovuto provvedere al rinvio, dal 31 maggio al 31 ottobre, degli interventi urgenti.

Occorre inoltre segnalare il fatto che, al di là dell'argomento specifico del tema della Bse, siano stati collegati a questo provvedimento una serie di vagoni, come li ha chiamati il sottosegretario Scarpa Bonazza Buora, che legiferano sui temi più disparati: dalla bufala italiana al problema della rinegoziazione dei mutui, dalla prelazione sugli immobili di proprietà dello Stato alla pioppicoltura, dai mutui per l'acquisto dei terreni ai consorzi di bonifica, dalle cooperative agli interventi per il patrimonio idrico nazionale e agli interventi per le aziende agricole danneggiate dall'alluvione.

Mi fermo qui, signor Presidente, ma potrei andare avanti ancora, perché, di fatto, è stata attaccata tutta una serie di vagoni che niente ha a che vedere con il tema della BSE. In più, il provvedimento era blindato, quindi tutte queste materie, che sono molto importanti, e tutti questi provvedimenti sui temi più disparati non potevano essere discussi ed emendati perché, come abbiamo detto subito, il provvedimento era blindato (altrimenti, se fosse dovuto ritornare al Senato, sareb-

bero decaduti i termini per la conversione in legge del decreto-legge). Posso aggiungere che alcuni di questi vagoni sono anche, in maniera molto esplicita, vagoni elettorali: ci avviciniamo alle elezioni amministrative ed alcuni di questi provvedimenti hanno una chiara marca elettorale.

Ancora la copertura. Noi avevamo detto, durante l'esame della legge finanziaria, che i soldi per la BSE erano insufficienti: 50 milioni di euro non potevano bastare. Se ne sono resi conto in ritardo e adesso vanno a sottrarre soldi dall'assistenza sociale e dalla meccanizzazione agricola.

Noi potevamo far decadere questo decreto-legge, potevamo fare in modo che questo disegno di legge di conversione non fosse approvato alla Camera entro il 29 marzo. Con senso di responsabilità, la minoranza ha scelto di non far decadere questo decreto-legge perché sicuramente si sarebbe apportato un danno molto grave agli allevatori e a tutta la filiera zootecnica. Infatti, senza la proroga degli interventi per lo smaltimento dei rifiuti ad alto e basso rischio, si sarebbe bloccata tutta l'attività di macellazione in Italia. Quindi, con senso di responsabilità scegliamo di non far decadere questo decreto-legge, ma non possiamo che affermare la nostra totale contrarietà a tutti gli elementi di metodo che ho appena esposto, mentre ci esprimeremo sul merito durante la dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	423
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	234
<i>Hanno votato no</i> ..	189).

Prendo atto che non ha funzionato il dispositivo di voto dell'onorevole De Franciscis, che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

(Esame articolo 2 – A.C. 2516)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione *(vedi l'allegato A – A.C. 2516 sezione 1)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, l'articolo 2 del disegno di legge di conversione conferisce una delega al Governo per l'attuazione della direttiva comunitaria 1999/74, che riguarda sostanzialmente il benessere animale, nella fattispecie la protezione delle galline ovaiole. Ci troviamo di fronte ad una delega già scaduta: prendiamo atto che il Governo ha lasciato scadere la delega il 4 febbraio 2002 e adesso ha presentato un disegno di legge – l'atto Camera n. 2427, che è all'esame della XIV Commissione – che prevede una nuova delega al Governo per l'attuazione della direttiva. Pensiamo che quella sarebbe la via maestra, che ci permetterebbe di confrontarci di più – sia in Parlamento sia con i produttori e le loro associazioni – e di riscrivere la delega. Invece, ci troviamo di fronte ad un inserimento forzato all'interno di questo provvedimento. Inoltre, bisogna tener presente che l'articolo 15 della legge n. 400 del 1988 esclude che mediante decreto-legge si possano conferire deleghe legislative (anche se è stato aggiunto come articolo 2, rimane all'interno del disegno di legge di conversione del decreto-legge).

Signor Presidente, l'opposizione avrebbe gradito di più che il Governo avesse portato a termine la nuova delega, come prevede l'atto Camera n. 2427, anche perché particolari ragioni di urgenza forse non ve ne

sono, in quanto l'adeguamento del diritto interno a quello comunitario è assicurato in ogni caso dalla legge comunitaria. Prendiamo comunque atto che la delega è scaduta, siamo qui e dichiariamo che ci asterremo dal voto sull'articolo 2.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	415
<i>Votanti</i>	240
<i>Astenuti</i>	175
<i>Maggioranza</i>	121
<i>Hanno votato sì</i>	231
<i>Hanno votato no</i> ..	9).

***(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 2516)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 2516 sezione 2)*.

Invito il sottosegretario Scarpa Bonazza Buora ad esprimere il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali.* Signor Presidente, il Governo accetta gli ordini del giorno Vascon n. 9/2516/1, Polledri n. 9/2516/2, Volontè n. 9/2516/3, de Ghislanzoni Cardoli n. 9/2516/4 *(Nuova formulazione)*, ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Vigni n. 9/2516/5.

Il Governo accetta gli ordini del giorno Grillo n. 9/2516/6, Marinello n. 9/2516/7, Pecoraro Scanio n. 9/2516/8 ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Giacco n. 9/2516/9.

Il Governo, altresì, accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Franci

n. 9/2516/10, Preda n. 9/2516/11, Rossiello n. 9/2516/12 ed accetta gli ordini del giorno Molinari n. 9/2516/13 e Rossiello n. 9/2516/14.

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Rava n. 9/2516/15, Sandi n. 9/2516/16, Borrelli n. 9/2516/17, accetta l'ordine del giorno Marcora n. 9/2516/18 ed accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Nannicini n. 9/2516/19 e Oliverio n. 9/2516/20.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Crisci n. 9/2516/21, il Governo accoglie come raccomandazione i punti *a)* e *b)*, ed accetta il punto *c)*.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Banti n. 9/2516/22 ed accetta gli ordini del giorno Ruggieri n. 9/2516/23 ed Acquarone n. 9/2516/24.

Desidero precisare, signor Presidente, che, nella giornata di ieri, il Governo, insieme ai rappresentanti di maggioranza e di opposizione, ha messo in atto, credo, una positiva collaborazione alla luce del sole, al fine di ottenere un esito positivo con riferimento ad un decreto-legge che sicuramente non consideriamo perfetto ma perfettibile. Purtroppo siamo stati necessitati a non poterlo mutare, nemmeno in piccola parte.

Desidero rappresentare ai colleghi del centrosinistra che da parte nostra vi è stata la massima buona volontà per interpretare e comprendere le loro esigenze, che, in parte, condividiamo. Ricordo a me stesso che l'accordo siglato tra gentiluomini, di fatto, avrebbe dovuto portare ad un iter più veloce, rapido, di questo provvedimento. Riscontro che, da parte nostra, vi è stata piena attenzione rispetto agli impegni assunti; per quanto riguarda voi, vi prego, in modo assolutamente non polemico, ma sommesso e rispettoso, di compiere, se lo ritenete, un esame di coscienza.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Vascon se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2516/1, accettato dal Governo.

LUIGINO VASCON. No, non insisto.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Polledri se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2516/2, accettato dal Governo.

MASSIMO POLLEDRI. No, non insisto.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Volontè n. 9/2516/3 e de Ghislanzoni Cardoli n. 9/2516/4 (*Nuova formulazione*) non insistono per la votazione.

Chiedo all'onorevole Vigni se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2516/5, accolto come raccomandazione dal Governo.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, non ritengo sufficiente un generico accoglimento del mio ordine del giorno come raccomandazione. Perciò, chiederei al Governo di accettarlo. In tal caso, sarei disponibile a non insistere per la votazione; ma se il rappresentante del Governo rimane fermo nella valutazione da lui già espressa, allora chiederò di votarlo.

PRESIDENTE. Il Governo?

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, il Governo mantiene l'opinione già espressa sull'ordine del giorno Vigni n. 9/2516/5.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Vigni n. 9/2516/5, accolto come raccomandazione dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	417
Votanti	415
Astenuti	2
Maggioranza	208
Hanno votato sì	185
Hanno votato no ..	230).

Chiedo all'onorevole Grillo se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2516/6.

MASSIMO GRILLO. No, non insisto.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Marinello n. 9/2516/7 e Pecoraro Scanio n. 9/2516/8, accettati dal Governo, non insistono per la votazione.

Chiedo all'onorevole Giacco se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2516/9, accolto dal Governo come raccomandazione.

LUIGI GIACCO. No, non insisto.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Franci n. 9/2516/10, accolto come raccomandazione dal Governo, se insistano per la votazione.

LINO RAVA. No, non insistiamo.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Preda se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2516/11, accolto come raccomandazione dal Governo.

ALDO PEDA. No, non insisto.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Sedioli se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2516/12, accolto come raccomandazione dal Governo.

SAURO SEDIOLI. No, non insisto.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Molinari n. 9/2516/13 e Rossiello n. 9/2516/14, accettati dal Governo, non insistono per la votazione.

Chiedo all'onorevole Rava se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2516/15, accolto come raccomandazione dal Governo.

LINO RAVA. No, non insisto.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Sandi se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2516/16, accolto come raccomandazione dal Governo.

ITALO SANDI. No, non insisto.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Borrelli se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2516/17, accolto come raccomandazione dal Governo.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, desidero osservare che il mio ordine del giorno è praticamente coincidente con l'ordine del giorno Volonté n. 9/2516/3; quindi, non capisco perché quest'ultimo venga accettato mentre il mio venga semplicemente accolto come raccomandazione. Probabilmente, c'è stata una svista.

PRESIDENTE. Il Governo?

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. No, non c'è stata alcuna svista.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Borrelli se, dopo la risposta del Governo, intenda insistere per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2516/17.

LUIGI BORRELLI. No, non insisto.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Marcora non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2516/18, accettato dal Governo.

Chiedo all'onorevole Nannicini se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2516/19, accolto come raccomandazione dal Governo.

ROLANDO NANNICINI. No, non insisto.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Oliverio se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2516/20, accolto come raccomandazione dal Governo.

GERARDO MARIO OLIVERIO. No, non insisto.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Crisci n. 9/2516/21, accettato dal Governo con riferimento al punto c) del dispositivo e accolto come raccomandazione con riferimento ai punti a) e b), se insistano per la votazione.

LUIGI BORRELLI. No, non insistiamo.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Banti n. 9/2516/22, accolto come raccomandazione dal Governo, se insistano per la votazione.

GIUSEPPE ROSSIELLO. No, non insistiamo.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Ruggieri n. 9/2516/23 e Acquarone n. 9/2516/24, accettati dal Governo, non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 2516)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, in questi primi mesi della XIV legislatura ci siamo abituati a grandi affermazioni di principio. Ricordiamo bene le affermazioni del ministro e del Presidente del Consiglio. Però, ci siamo abituati anche a subire grandi delusioni ogni volta che passiamo all'esame dei provvedimenti che il Governo propone al Parlamento.

Per quanto attiene al decreto-legge che abbiamo esaminato in questi giorni, io ho apprezzato una posizione espressa ieri dal sottosegretario di Stato Scarpa Bonazza Buora, con cui abbiamo cercato di ragionare in termini di possibili miglioramenti del decreto stesso, tenendo conto della

situazione dei tempi. Credo che noi possiamo fare un esame di coscienza. Abbiamo lavorato sul merito del decreto-legge, cercando di dare quei suggerimenti che erano utili al lavoro di tutti e credo che anche gli ordini del giorno, che sono stati accolti, seppure come raccomandazione, possano dar luogo, in prospettiva, ad un lavoro che sia fruttuoso.

Il decreto-legge si inserisce nel principio che ha guidato la legislatura fino ad oggi: grandi affermazioni seguite poi da grandi delusioni. Si tratta di un decreto, nato fundamentalmente male, che è stato frutto di una sottovalutazione del problema BSE. L'emergenza BSE sarebbe dovuta finire per decreto il 30 aprile; purtroppo, tutti ci siamo accorti che questo non è possibile. Infatti, siamo di fronte ad una crisi che necessita di tempi lunghi per essere risolta e che, soprattutto, necessita di una forte azione strutturale che consenta di superarla in maniera stabile.

La legge n. 49 del 2001 si muoveva proprio in questa direzione. Essa è stata il risultato — ricordiamo — di un confronto molto duro e aspro agli inizi del 2001, diventando poi, però, un caposaldo per dare garanzie. Certamente, oggi avrebbe avuto bisogno di aggiustamenti, ma sicuramente aveva quell'organicità che, oggi, credo manchi a questo decreto. Essa era cioè in grado di rispondere con efficacia ai problemi reali che esistono ed era in grado, soprattutto, di rispondere ai bisogni di tutta la filiera.

L'ho già detto in precedenza; quando abbiamo discusso la finanziaria abbiamo posto il problema delle risorse, perché sapevamo che saremmo finiti a questo punto. Oggi, il Governo, per mancanza di risorse, ha dovuto imboccare la strada della riduzione dei sostegni, con un'azione che io definisco « a singhiozzo », del tutto inadeguata, soprattutto nella formulazione iniziale del decreto-legge. Noi siamo partiti con un decreto-legge in cui lo stanziamento era di soli 100 miliardi; per fortuna, nel corso dell'iter parlamentare poi c'è stato un certo riequilibrio almeno delle dotazioni finanziarie. C'è voluto il caso di Palermo per sbloccare effettivamente la

situazione e c'è voluto il lavoro dell'opposizione, al Senato ma anche nelle discussioni che abbiamo fatto qui alla Camera, che ha prodotto questo miglioramento del decreto. Credo che, con lo spirito di responsabilità che ha sempre contraddistinto la nostra azione, abbiamo dato un contributo a non esasperare gli animi. Devo dire che lo abbiamo dato, a differenza di quanto avvenuto — quelli che arrivano dalla XIII legislatura lo ricorderanno benissimo — a cavallo tra dicembre 2000 e febbraio 2001. Allora, invece, la tendenza ad esasperare gli animi e a buttare la croce addosso a chi doveva in quel momento gestire questa difficile emergenza è stata molto forte, sia a livello parlamentare sia a livello di strumenti di comunicazione. Quindi, il Governo — credo di poterlo affermare con tutta tranquillità — ha tardivamente modificato il decreto, incrementando — permettetemi la parola un po' greve — maldestramente le risorse (poi dirò perché, ma è già stato sottolineato nel corso del dibattito). Andare a togliere risorse alla meccanizzazione e all'assistenza è stato certamente non condivisibile e grave, per alcuni aspetti.

Sono stati inseriti i più vari argomenti. Il decreto-legge ad un certo punto è stato considerato una sorta di treno cui si potevano attaccare tutti i vagoni merci che in quel momento balzavano all'attenzione e credo anche si trattasse di vagoni merci con un forte sapore clientelare, elettorale forse (considerato il momento in cui ci troviamo), superando invece il dato che più specificamente dovrebbe connotare i decreti e cioè l'urgenza.

Il Governo, anziché partire dalla legge n. 49 del 2001 che, come ho già detto, era una legge organica e strategica che affrontava i problemi che venivano e vengono sollevati dalla crisi BSE sul mercato relativamente alla sicurezza dei consumatori, ha introdotto alcuni commi che affrontano molto parzialmente i problemi aperti. Affrontano, ad esempio, molto parzialmente il problema dei costi per i macelli: ieri, nel mio intervento ho affermato che al 31 dicembre 2001 il prezzo per i macelli per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti era

di 50 mila lire al mese; oggi è di 120 mila lire al mese. Naturalmente sappiamo bene che tali costi saranno addebitati al consumatore finale.

Il decreto-legge non affronta con la necessaria determinazione il problema della distruzione dei materiali (alcuni nostri emendamenti andavano proprio in quella direzione) e non affronta il tema della sicurezza nelle macellazioni. Nelle scorse settimane abbiamo letto la relazione del Ministero della salute che evidenzia le gravi anomalie che stanno avendo luogo in diverse regioni italiane ma questo tema non è stato affrontato nel decreto-legge ed io credo si tratti, invece, di un problema estremamente serio.

Inoltre, questo ramo del Parlamento non è stato minimamente considerato; ci sono rapporti tra le Camere e c'è un modo di lavorare tra Camera e Senato. Ma il problema vero è nato, come ho già avuto modo di affermare, dal ritardo con cui il Governo ha presentato il maxiemendamento perché non si può presentare un decreto-legge approvato il 7 gennaio con contenuti assolutamente scarsi e poi discutere, dopo, con la filiera, con le regioni, un po' meno con il Parlamento, con i soggetti che intervengono o che sono interessati al provvedimento, per poi presentare un maxiemendamento quando già i tempi sono trascorsi. Credo che il maxiemendamento sia stato presentato 20 giorni fa al Senato, dando luogo naturalmente ad un dibattito forte che ha fatto slittare i tempi in avanti ed ha generato la situazione per cui qui, alla Camera, la Commissione e l'Assemblea si sono trovate a discutere un testo che non poteva essere minimamente toccato. Credo che ciò sia inaccettabile. Abbiamo sollecitato ed apprezzato la posizione del nostro presidente che ha voluto segnalare al Presidente Casini questo problema di rapporti.

Comunque abbiamo applicato, anche ad un testo che non condividevamo, il principio dello spirito di responsabilità cercando di presentare quegli emendamenti che ritenevamo utili e migliorativi...

PRESIDENTE. Onorevole Rava, la prego, in uno spirito di collaborazione, di concludere il suo intervento. Ha superato già di un minuto il tempo a sua disposizione.

LINO RAVA. Signor Presidente, concludo immediatamente. Credo di poter affermare con tutta tranquillità che il nostro lavoro ha affrontato nel merito i problemi sollevati dal decreto-legge. Speriamo che gli ordini del giorno presentati e le sollecitazioni espresse rappresentino, nei prossimi mesi, argomento di discussione.

Per le regioni che ho già ricordato — cioè per il fatto che il provvedimento, nel testo attuale, non affronta nel merito ed in maniera compiuta i problemi della filiera — non possiamo esprimere, oggi, il nostro assenso alla conversione in legge di questo decreto; il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo esprimerà pertanto un convinto voto contrario al provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, annuncio, ma non è che vi fossero molti dubbi, il voto contrario del gruppo di Rifondazione comunista alla conversione in legge del decreto-legge in questione. Le ragioni sono molte: alcune le abbiamo anticipate intervenendo nel dibattito svolto sui singoli articoli e le connesse proposte emendative, altre le voglio esprimere, o ribadire, in questa breve dichiarazione sul complesso del provvedimento.

Vi è innanzitutto un elemento che mi preoccupa: lo introduco ora, anche rispetto allo schema di intervento precedentemente pensato, in quanto, nel corso di una discussione riguardante dichiarazioni gravi e, secondo me, irresponsabili rilasciate da alcuni ministri, ho sentito alcuni accenni, seppure estemporanei, da parte di colleghi della maggioranza in merito ad un'annosa questione. Non torno sul merito di quelle dichiarazioni...

PRESIDENTE. Le sarei grato!

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, forse non sarà d'accordo, ma apprezzerà il senso del riferimento.

Ho sentito riproporre una questione che lei, signor Presidente, più anziano per esperienza parlamentare e, forse, anche un pochino di età, ricorderà non essere nuova in quanto risuona in Assemblea da almeno vent'anni; mi riferisco all'idea di un contingentamento dei tempi per la discussione dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge. Considererei una misura di questo genere qualcosa che assomiglierebbe, capisco che la parola è un po' grossa, ad un colpo di Stato in sedicesima, cioè ad un cambiamento determinante e decisivo nei rapporti tra il potere esecutivo ed il Parlamento.

Ebbene, dal punto di vista concreto, nel presente decreto-legge ritroviamo una formula che, in qualche modo, va esattamente in tale direzione, e ciò rappresenta la prima ragione della nostra opposizione. Siamo di fronte, come poc'anzi ricordato nell'intervento svolto dall'onorevole Rava, ad un provvedimento che chiamerei « copertina », cioè ad un decreto che sostanzialmente non contiene ancora quello che si vuole dire ed a cui, successivamente, viene giustapposto un maxiemendamento.

Tale maxiemendamento, che accoglie, naturalmente, qualche preoccupazione sollevata dall'opposizione o da determinati soggetti che operano all'interno del settore di pertinenza, viene però poi blindato; si fa cioè muro, al punto che abbiamo avuto come risposta alle obiezioni formulate in merito alla copertura finanziaria — tra l'altro devo dare atto al sottosegretario che, questa volta, ha accettato almeno il dialogo, non facendo professione di mutismo come alcuni suoi colleghi di Governo — la presentazione di un ordine del giorno da parte della maggioranza (ordine del giorno che, come si sa, non ha la cogenza di legge).

Ebbene, nella sostanza esso dà ragione in merito al giudizio profondamente negativo espresso dall'opposizione sulla scelta della copertura finanziaria; però,

anziché modificare il testo — come sarebbe stato possibile in sede di conversione in legge del decreto —, con lo stesso si incarica il Governo di riempire il buco che proprio l'esecutivo ha operato per sua stessa, espressa e tenacemente difesa volontà.

È un procedimento assolutamente strano e anche un po' comico, che dimostra l'esistenza di una coda di paglia assai lunga unita ad una mancata volontà di correggere se stessi e ad una forma di arroganza e di irresponsabilità. Quest'ultima è la famosa terza « i » nella quale riduco lo *slogan* che fu del Polo; le altre due fanno riferimento all'immunità della proprietà e all'impunità della classe dirigente nonché all'irresponsabilità del Governo. Vi è, dunque, un decreto-copertina, una qualche attenzione e consultazione per parare i colpi e le obiezioni, un maxiemendamento, una blindatura e, rispetto agli enormi buchi anche dal punto di vista della normale prassi legislativa, si procede ad un rattoppo successivo attraverso gli ordini del giorno.

Basterebbero queste valutazioni di tipo formale, ma nel procedimento legislativo la forma è già una grande parte della sostanza. Credo, quindi, che l'osservazione che sto svolgendo sia assolutamente pertinente per motivare la negatività del nostro atteggiamento rispetto al testo che ci viene proposto. Ovviamente, oltre a queste valutazioni ve ne sono altre più di fondo che in questa sede voglio semplicemente ricordare. Ciò perché, indubbiamente, le questioni che solleverò rimandano ad un dibattito ben più complessivo su temi fondamentali concernenti l'agricoltura, la zootecnia, la pesca e, quindi, l'alimentazione, che pongono problemi di grande rilievo nel mondo moderno.

Signor sottosegretario, questo giudizio non è espresso solo dalla mia parte politica — me ne darà atto — ma anche da un vastissimo mondo di intellettuali, di operatori in campo agricolo, di rappresentanti del movimento contadino che in questa epoca di globalizzazione occupano varie zone del mondo e che mettono sotto accusa un sistema di sfruttamento della

terra, della natura e della vita vegetale e animale (parleremo della vita umana in un altro capitolo della nostra discussione) che corrisponde ad un modello di imbarbarimento delle condizioni dell'ambiente, dell'alimentazione e della vita materiale che contrasta con un presunto, quanto supponente, superamento degli antichi problemi di sopravvivenza dell'umanità. Certamente, questi ultimi potrebbero essere teoricamente superati grazie allo sviluppo della produttività in campo agricolo, ma non lo sono; anzi, sono aggravati, visto la condizione di fame e sete in cui versa almeno un quinto (ma, forse, è una valutazione per difetto) dell'umanità che occupa questo globo. Prevalde, infatti, una logica di sfruttamento intensivo, di privatizzazione, di ricerca del profitto, di parossismo proprietario spinto all'ennesima potenza e aggravato dall'esistenza di centri e di multinazionali che operano in questo settore a livello mondiale e che determinano le grandi scelte contro cui la popolazione del mondo è costretta a battersi (e, peraltro, lo fa con molto coraggio).

La vicenda della mucca pazza, quella dei polli alla diossina e tante altre (che in questo momento mi sfuggono, ma che il sottosegretario ha ben presenti, così come gli altri colleghi competenti, e che sarebbe perfino noioso enumerare) costituiscono una successione di avvenimenti che indicano un punto di impazzimento del sistema. Si dovrebbe suonare un « campanone » e non un campanello d'allarme per le condizioni in cui ci troviamo.

Si tratta di punti rivelatori della necessità di costruire un'altra modalità di società, di produzione, di finalizzazione dell'attività umana. Non si può costringere l'umanità, i nostri simili, ad un processo di negazione degli alimenti o di avvelenamento degli stessi o di mancanza dell'acqua, grande problema che il mondo contemporaneo si trova a riscoprire sull'onda di un movimento antiglobalizzazione che di questo tema ha fatto uno dei suoi punti centrali.

La questione per noi rimanda ad un problema di politica economica di carattere generale. So bene che parlare al

Governo italiano di politica economica in campo agricolo è parlare a « nuora perché suocera intenda » dal momento che il processo di crisi dello Stato nazionale e di potestà legislativa sul suolo nazionale in campo agricolo ha assunto proporzioni gigantesche. Molti statisti — da noi quasi non vi sono più, quindi bisogna guardare all'estero per configurare nell'uomo questa qualifica — lo hanno già rivelato sottolineando come gran parte delle normative e delle decisioni sostanziali (non solo quelle formali) in campo agricolo attengano ad organismi sovranazionali.

La conseguenza di tutto ciò è che siamo di fronte, e mi avvio rapidissimamente alla conclusione, signor Presidente...

PRESIDENTE. Bene, perché ha esaurito il tempo.

ALFONSO GIANNI. Vedrà che concludo rapidissimamente facendo appello alla sintesi a cui lei sempre si richiama...

PRESIDENTE. Anche gli altri.

ALFONSO GIANNI. Le politiche di privatizzazione delle sementi e dell'acqua, lo sfruttamento intensivo del territorio, i tentativi di manipolare la vita e le risorse agricole attraverso l'uso di tecniche di ingegneria genetica o transgenetica che sfuggono, come già nel passato è accaduto in altri e più deleteri campi, alla finalità dei loro stessi ideatori, provocano la situazione che abbiamo drammaticamente vissuto e conosciuto nel nostro paese.

Questo terzo provvedimento non può intervenire su questi temi. Lo fa in modo sbagliato nella forma, nei contenuti ma, soprattutto, evita un problema essenziale: impadronirci nuovamente di una politica, nel campo della zootecnia, dell'alimentazione e dell'agricoltura, che è assolutamente indispensabile per il benessere dell'umanità e di quella fetta dell'umanità che il nostro popolo rappresenta.

ANTONIO POTENZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ANTONIO POTENZA. Per una precisazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO POTENZA. Signor Presidente, ieri sera la mia scheda elettronica non ha funzionato tranne che per i primi cinque voti, come risulta dallo schema delle votazioni allegato al resoconto stenografico. Stamattina mi sono recato dai commessi i quali hanno rilevato che la scheda effettivamente non funzionava perché era ossidata e quindi, pur premendo il pulsante, non ho raggiunto l'obiettivo. Vorrei pregare la Presidenza, nei limiti del possibile...

PRESIDENTE. La ringrazio per questa precisazione che resta agli atti, in modo che risulti questa differenza tra la sua attività « elettorale » e gli effetti che essa ha prodotto per colpa della scheda.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Signor Presidente, cercherò di riepilogare brevemente le motivazioni alla base del nostro voto contrario su questo provvedimento.

Avevamo annunciato, durante la discussione sulle linee generali svoltasi venerdì scorso, che avremo mantenuto un atteggiamento costruttivo rispetto a tutta la fase di discussione degli emendamenti volti a migliorare il testo. Lo abbiamo fatto, abbiamo lavorato con senso di responsabilità ed in modo costruttivo pur sapendo che questo decreto-legge non era modificabile. Abbiamo, però, attraverso questo lavoro, voluto sottolineare le nostre preoccupazioni rispetto alle insufficienze contenute nel provvedimento, rispetto all'improvvisazione ed alla fretta con le quali questo è stato presentato e scritto, dettato prevalentemente da una sottovalutazione da parte del Governo dell'emergenza sulla BSE.

I comportamenti dei mesi scorsi dimostrano questa forte sottovalutazione. Nella

discussione di stamane il Governo ha accettato ordini del giorno in cui era stato trasfuso il contenuto di emendamenti che erano stati ritirati: prendiamo atto di questa disponibilità e ci auguriamo ed auspichiamo che, nel lavoro futuro, le indicazioni lì contenute vengano tenute nel debito conto.

Ma l'onorevole sottosegretario mi consenta una battuta sugli ordini del giorno accolti come raccomandazione: non vorrei che finissero come le raccomandazioni che erano uso farmi i miei genitori da ragazzo, quando mi dicevano di rientrare presto la sera, che poche volte rispettavo. Vorrei però riassumere i motivi che ci indurranno ad esprimere un voto contrario alla conversione in legge del decreto-legge al nostro esame.

La prima questione riguarda il metodo, a cui troppo spesso siamo ormai abituati in questo Parlamento, di trovarsi di fronte a provvedimenti d'urgenza — magari modificati in corsa, come è accaduto al Senato — senza avere la possibilità di entrare nel merito degli stessi e, quindi, limitando la capacità e la possibilità del Parlamento di intervenire per migliorare e per apportare dei contributi rispetto alle questioni poste.

Il problema della sicurezza alimentare — credo che di ciò il Governo ne sia consapevole o, quantomeno, me lo auguro — assume oggi, sempre più, un rilievo centrale rispetto ai problemi dell'agricoltura e alla riorganizzazione del settore agricolo nel nostro paese.

Per tali motivi, l'improvvisazione non solo risulta sconsigliata, ma può essere dannosa per l'impresa agricola e per tutto il settore agroalimentare del nostro paese. Proprio per questo, le critiche che abbiamo avanzato riguardavano la necessità di fornire e di guardare ad un disegno più ampio, oltre lo smaltimento delle farine e dei materiali ad alto rischio, auspicando un rilancio del settore zootecnico, del quale sentiamo il bisogno non solo noi, ma anche gli operatori del settore.

Ritengo sia necessario guardare al complesso della filiera agroalimentare del nostro paese, alla produzione e alla promo-

zione della qualità, alla tracciabilità dei prodotti, elementi fondamentali e costituenti di un progetto di sicurezza alimentare nel nostro paese. Abbiamo denunciato l'assenza di un piano per le proteine vegetali e, di fronte al venir meno delle proteine animali, per le quali si va verso la distruzione, ritengo sia necessario rinegoziare tutto ciò.

A nostro avviso, siamo di fronte ad un passaggio impegnativo per il settore agricolo: da una parte vi è la revisione delle politiche comunitarie, imposta dall'ingresso di altri paesi, e dall'altro il ruolo crescente delle regioni in questo settore, un ruolo assegnato, conferito e sancito con le modifiche al titolo V della Costituzione che il referendum ha approvato.

Ritengo che l'economia e l'agricoltura — con le relative modifiche — del nostro paese possano dare un contributo forte anche a questo dibattito che verrà aperto in Europa. Per questi motivi, abbiamo rivendicato un ruolo del Parlamento e della Commissione rispetto ad appuntamenti importanti, nel quale ci riteniamo di poter fornire argomenti, idee e proposte per affrontare passaggi che riteniamo decisivi.

Vorrei concludere sottoponendo all'attenzione dell'Assemblea, come già altri hanno fatto, il problema delle risorse. L'ordine del giorno che ho presentato accoglie, in parte, le nostre osservazioni e riconosce i limiti che erano contenuti nel provvedimento in esame e, tuttavia, oggi mi sento di denunciare, ancora una volta, il vuoto negativo che sussiste dal punto di vista delle risorse nel campo agricolo. Credo che — lo diceva prima di me l'onorevole Rava — vada riaperto un confronto con il ministro Tremonti.

Questo Governo ha saputo trovare i soldi per chi, magari, non ne aveva bisogno — per pochi ricchi, a cui ha concesso grandi regali —, e, di fronte all'agricoltura, si è apprestato durante il dibattito sulla legge finanziaria a togliere grandi risorse e oggi, di fronte a provvedimenti come quello in esame, legati alla sicurezza alimentare ed al problema della BSE, altro non ha saputo fare che, ancora una volta,

prelevare le risorse dal settore e colpire i settori deboli attraverso il prelievo dall'assistenza.

Il problema delle risorse per l'agricoltura, nel nostro paese, è ineludibile. Per questi motivi, preannuncio il nostro voto contrario su questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, la discussione su questo decreto-legge ha posto all'attenzione dell'Assemblea il fatto che esso avrebbe avuto bisogno di molte modifiche. Gli interventi che abbiamo svolto come opposizione nonché gli ordini del giorno presentati dalla maggioranza hanno evidenziato le chiare insufficienze presenti in questo decreto-legge.

Non intendo ritornare sulla metodologia usata per questa discussione. Infatti, già durante la discussione sulle linee generali, avevamo criticato il modo di affrontare una questione così importante.

Intendo porre in rilievo, signor Presidente, ciò che ci induce ad esprimere un voto contrario sul presente decreto-legge, vale a dire il fatto che questo provvedimento resta limitato all'emergenza, attenuando il respiro strategico che la legge n. 49 del 2001 aveva cercato di introdurre. In realtà, si può uscire da un'emergenza soltanto se si ha la capacità di introdurre modifiche strutturali e profonde mentre, se si pensa di riuscirci soltanto attraverso provvedimenti come questo, molto probabilmente si rimane impantanati in questa fase per parecchio tempo.

Ciò che andava inserito in questo decreto-legge era assolutamente chiaro a tutti e, sicuramente, anche al Governo. Bastava leggere la relazione depositata dal commissario straordinario a metà giugno per comprendere quali fossero gli interventi di carattere strutturale necessari per uscire dalla fase di emergenza.

In particolare, bisognava operare per la riconversione delle aziende zootecniche,

orientandosi verso allevamenti di qualità. Quindi, occorre prevedere sovvenzionamenti, spinte, per il rinnovamento del parco del bestiame, valorizzando le razze autoctone e rilanciando la linea vacca-vitello. Occorre valorizzare gli allevamenti estensivi, anche attraverso il recupero delle aree a rischio abbandonate, con la valorizzazione della montagna e con l'implementazione degli allevamenti biologici. Bisognava porre mano ad un piano per l'utilizzo delle proteine vegetali e per lo sviluppo della ricerca scientifica in relazione alle diete animali. Occorre stimolare la produzione di carne biologica certificata e spingere, ancor di più — come già previsto nella legge di orientamento —, per lo sviluppo della multifunzionalità delle aziende, in relazione anche alla valorizzazione dell'estensivizzazione.

Inoltre, occorre adottare misure relativamente alle imprese di macellazione per la riconversione, con maggiori controlli da parte delle strutture pubbliche sanitarie, dei macelli che hanno il bollo della Comunità europea e l'eliminazione di quelli clandestini che, in questi giorni, si sono rivelati essere una piaga molto più grossa di quanto si supponeva. Ancora, era necessario garantire la presenza dei veterinari anche presso i macelli a capacità limitata, al fine di evitare distorsioni del sistema e bisognava aumentare la competitività della rete di macellazione nazionale, mediante la razionalizzazione e la specializzazione, anche attraverso la realizzazione di poli industriali della carne bovina.

Bisognava investire di più nella ricerca e nello sviluppo; bisognava adeguare le strutture esistenti, anche quelle — diciamo — più marginali, alle effettive esigenze della popolazioni locali. Queste sono le misure di carattere strategico che avremmo voluto trovare in un provvedimento capace di fronteggiare l'emergenza della BSE, cercando, però, di venirne fuori con una visione di ampio respiro.

Ebbene, tutto questo nel decreto-legge non c'è. C'è invece un provvedimento *omnibus*, come è già stato ricordato: zootecnia, irrigazione, rinegoziazione dei mutui,

lotta agli incendi boschivi, danni da calamità naturale. C'è di tutto: tutto quanto serve per accontentare qualcuno, specialmente quando ci avviamo ad una fase preelettorale. Mancano, invece, provvedimenti per gli allevatori: abbiamo ricordato problemi, come la *blue tongue*, che erano stati dimenticati; inoltre, abbiamo presentato un ordine del giorno sulla BSE. Su questo, va dato atto al Governo di aver voluto raccogliere la voce che veniva dall'opposizione, impegnandosi con ordini del giorno: come diceva poco fa il collega Franci, ci auguriamo che non si tratti di raccomandazioni destinate a perdersi.

Tuttavia, in questo decreto-legge permangono alcuni problemi che voglio ricordare. Rimane una sorta di tassa occulta sulla carne prevista dall'articolo 1, comma 9. Signor Presidente, colleghi, sostanzialmente si mette a carico della filiera e, quindi, degli allevatori e dei consumatori il costo dello smaltimento dei materiali a rischio e dei test sulla BSE; mi pare, infatti, che nel decreto-legge non sia prevista la proroga del sostegno ai costi dei test per la BSE. Insomma, consentitemi di sostenere che questa disposizione, sostanzialmente, non sembra in linea con la politica di questo Governo di centrodestra che dice sempre di voler ridurre le tasse e poi trova il modo per trasformare anche il macellaio in gabelliere. Purché la tassa sia occulta, tutto si può fare. Ciò che non si può fare è predisporre manovre a livello centrale; invece, decentrare verso altri il sistema della tassazione rappresenta una pratica applicata con sempre maggior forza.

Dicevo che questa disposizione è anche in odore di incostituzionalità, contrastando con l'articolo 23 della Costituzione, in quanto essa viene introdotta con decreto-legge. Inoltre, si entra in contrasto con lo statuto dei contribuenti nel quale, all'articolo 4, si dice che attraverso decreti-legge non si possono prevedere nuove imposte e nuovi prelievi; bisognerebbe mantenere il rapporto di chiarezza intrapreso con i cittadini attraverso lo statuto dei contribuenti.

Tuttavia, in ultima analisi, resta fermo che la tutela della salute è un compito precipuo dello Stato: la distruzione dei materiali a rischio e l'esecuzione dei test per la BSE devono essere un compito dello Stato e le relative spese devono ricadere sulla fiscalità generale, senza trasformarsi in un aumento del prezzo del prodotto.

Signor Presidente, la voglia di imbarcare di tutto su questo decreto-legge porta anche a commettere ingiustizie e violazioni di norme comunitarie che giudico gravi. Ho grande comprensione per le questioni relative all'alluvione dell'ottobre 2000; però, noi stiamo parlando non di coloro che hanno avuto danni in generale, ma di coloro che non hanno raggiunto il 35 per cento della produzione lorda vendibile. Come si fa a riconoscere a questi ultimi un trattamento diverso rispetto a coloro che hanno subito lo stesso tipo di danno — in pratica, il mancato raggiungimento del 35 per cento della produzione lorda vendibile — in un altro mese di un altro anno o in un'altra località geografica? Signor Presidente, si tratta chiaramente di una diversità di trattamento a fronte di una previsione, contenuta nella legge 14 febbraio 1992, n. 185, che sarebbe dovuta rimanere uguale per tutti.

In conclusione, questo decreto-legge è stato sicuramente migliorato rispetto alla previsione iniziale.

Il Governo ha anche dimostrato disponibilità e do atto al sottosegretario Scarpa Bonazza Buora di aver cercato di alleviare la sofferenza che noi avevamo evidenziato nell'approvazione di questo decreto-legge, con l'accoglimento di ordini del giorno provenienti da tutte le parti e anche dall'opposizione. Tuttavia, prevale il giudizio negativo: le cose che mancano e la sottovalutazione di quelle che permangono non consentono di votare a favore di questo provvedimento e per queste ragioni voteremo contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, signor sottosegretario, i

Verdi ribadiscono anche in aula qui a Montecitorio il giudizio espresso nell'aula di Palazzo Madama, perché, in realtà, nonostante la sollecitazione avvenuta nella settimana scorsa durante la discussione generale, di fronte alla decisione del Governo (dovuta evidentemente anche ai tempi di scadenza del decreto-legge) di non poter pensare a miglioramenti ulteriori del provvedimento sulla base di quanto avevamo già anticipato al Senato, riteniamo di non poter dare il voto favorevole a questo provvedimento.

Ci sono elementi che sono stati già trattati a lungo nel corso del dibattito e che quindi non ripeterò, ma è evidente che, rispetto alla legge n. 49 del 9 marzo 2001 e ad alcuni paletti che in quella legge erano stati previsti, c'è purtroppo un arretramento. In particolare, ciò riguarda l'investimento sulla rigenerazione della filiera e il rilancio delle colture foraggiere, ma soprattutto concerne un accanimento del Ministero del tesoro che — l'ho detto più volte — sembra trasformarsi, già più di quanto non facesse anche all'epoca dei governi di centrosinistra, in un ministero disattento e addirittura pericoloso per la sicurezza alimentare e i percorsi di qualità, che hanno dei costi, ovviamente, che devono essere sempre più valutati secondo il principio della fiscalità generale. Infatti, abbiamo ascoltato le improvvise dichiarazioni del ministro della salute il quale sulla sicurezza alimentare ha affermato che chi la vuole se la paga: dopo ha dovuto leggermente rettificare questa assurda affermazione. Tuttavia, anche in questo provvedimento su cui stiamo per votare, vi è purtroppo una pesante azione di arretramento rispetto all'investimento economico che va fatto nel campo della qualità.

Mi sembra che il concerto del ministro Tremonti su questo disegno di legge sia stato pesante, troppo pesante, e forse lo è stata anche la compartecipazione del ministro della salute. Tuttavia, ciononostante noi riscontriamo nel provvedimento del Governo una difficoltà del ministro delle politiche agricole e forestali a resistere a questo accanimento di Tremonti nei confronti di un settore che ha bisogno invece

di risorse e comunque di certezza e di chiarezza. Prima sentivo un collega che parlava di tassa occulta sulla carne. In realtà, gli altri paesi europei hanno anche sistemi di tassazione, ma questi riguardano le grandi catene di distribuzione: in altre parole, la tassazione poggia su quelli che sono i veri beneficiari del sistema, vale a dire le grandi società di distribuzione. La Francia fa questo tipo di scelta: non gli allevatori, né i consumatori. Di certo, c'è sempre il rischio del ricarico sul consumatore finale, ma, comunque, la filosofia di quei paesi che hanno pensato ad alcuni interventi si basa sui soggetti più ricchi, ossia le grandi catene di distribuzione.

Pertanto, su questo bisogna essere molto espliciti. C'è da riconoscere che nel maxiemendamento sono state fatte alcune valutazioni e alcune modifiche positive. C'è da riconoscere che, nonostante l'improvvido tentativo da parte della maggioranza al Senato di prevedere addirittura anche l'utilizzazione delle farine animali per l'alimentazione degli animali domestici e per alcuni altri usi, su questo c'è stato un intervento per tornare indietro.

Io auspico — lo dicevo già ieri, lo esplicito in modo più chiaro oggi — che vi sia una netta chiusura rispetto ai tentativi, più o meno velati, di rimettere in circolazione le farine animali. Su questo dobbiamo essere abbastanza fermi, ben sapendo che non tutte le farine animali sono nocive o dannose alla salute. Comunque, una volta attuata la scelta che va nella direzione della fiducia dei consumatori e della credibilità del sistema, bisogna evitare logiche di tentennamento, o comportamenti che diano la sensazione di un abbassamento della guardia; è questa la nostra necessità.

Ringrazio il sottosegretario per ciò che concerne il pieno accoglimento dell'ordine del giorno sottoscritto non solo da me, ma anche dalla collega Zanella e dal collega Lion. Credo che questo comportamento rappresenti un forte impegno del Governo sia per quanto riguarda la distruzione del materiale specifico a rischio — è questo, infatti, l'elemento di maggiore pericolo per ciò che concerne la diffusione del prione

—, sia per il delicato fenomeno della macellazione clandestina e del controllo delle condizioni di macellazione. In Sicilia, di fronte al primo caso umano comunicato dal Ministero della sanità, nelle prime due settimane vi è stata una vera e propria sorprendente azione di chiusura di alcuni macelli. È sorprendente perché risulta essere troppo evidente agli occhi di tutti i cittadini — ed anche ai nostri — che un'azione viene svolta quando è presente un'emergenza. Invece noi vorremmo che fosse la quotidiana azione di controllo nei macelli a darci garanzie e non le particolari misure prese per contrastare un fenomeno eccezionale. Francamente credo sia preoccupante affidare ancora questo tipo di operazioni ai NAS, i quali devono far fronte a situazioni straordinarie. Noi dovremmo avere un normale funzionamento a livello regionale delle ASL, dei sistemi sanitari e veterinari, in modo che non dovremo più assistere al sequestro di macelli di particolare rilevanza, entro pochi giorni e dopo la verifica di un allarmante evento. Su questo, a maggior ragione, vi è la necessità di un'azione forte, di riorganizzare bene il sistema di controllo locale perché, purtroppo, il sistema ordinario dei controlli nel settore delle carni e nel settore veterinario, ancora oggi continua a presentare delle difficoltà: questo è il dato. Credo che, da questo punto di vista, sappiamo perfettamente che il settore è in capo al Ministero della sanità e non a quello delle politiche agricole e forestali; visto che stiamo parlando di un provvedimento che attiene alla zootecnia, penso che questo sia un elemento delicato, importante. Vi è il timore che, superata la fase di massima emergenza, anche da parte del Ministero della sanità vi sia, di nuovo, una sostanziale acquiescenza all'inadeguatezza storica che si è avuta in questo settore.

Voglio ricordare che il Ministro delle politiche agricole e forestali, attraverso dichiarazioni pubbliche, ha fatto sapere che il 1° giugno sarà pronto e definitivamente operativo il sistema relativo all'anagrafe del bestiame. Ciò è importante perché quando ero presidente della Com-